

Paulo Freire e le frontiere dei diritti

 Andrea Mulas*

Estratto: Il saggio si focalizza su alcune esperienze che negli stessi anni, ma in contesti e continenti diversi, hanno individuato nell'alfabetizzazione lo strumento di emancipazione e liberazione dell'uomo e dei popoli in chiave a-centrica, in una cornice caratterizzata dalle rivendicazioni e dalle lotte dei movimenti di liberazione nazionale, oltre che dal lento processo di rinnovamento post-conciliare delle istituzioni ecclesiastiche. Sin dai primi anni Sessanta si delinea il *fil rouge* del progetto utopistico della liberazione, quale espressione di opposizione a ogni forma di autoritarismo e come leva per la creazione di una nuova coscienza sociale posta a fondamento di una società pienamente democratica basata sulla centralità dei diritti civili, politici, sociali, economici, ovvero dei diritti dei popoli.

Parole chiave: Alfabetizzazione, liberazione, diritti dei popoli.

Paulo Freire and the borders of rights

Abstract: The essay focuses on some experiences that in the same years, but in different contexts and continents, have identified literacy as the instrument of emancipation and liberation of mankind and peoples in an a-centric key, in a context characterized by the demands and struggles of national liberation movements, as well as by the slow post-conciliar renewal process of ecclesiastical institutions. Since the early 1960s, the *fil rouge* of the utopian project of liberation has emerged as an expression of opposition to all forms of authoritarianism and as a lever for the creation of a new social conscience at the foundation of a fully democratic society based on the centrality of civil, political, social, economic rights, or rather the rights of peoples

Keywords: Literacy, liberation, peoples' rights.

* Ricercatore della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Roma. E-mail: a.mulas00@gmail.com

Premessa

Gli studi, le riflessioni, gli scritti di Paulo Freire si incrociano, ieri come oggi, nelle battaglie per la democrazia sostanziale, per i diritti degli ultimi, per la società più equa e multiculturale, per la tutela degli ecosistemi, per la cultura dell'integrazione e per il superamento delle discriminazioni razziali. L'educazione costituisce non solo la chiave di lettura dei fenomeni globali, ma soprattutto la leva che imprime carica ai cambiamenti, ovvero l'educazione come pratica della libertà (ha insegnato Freire), ma non solo. In altre parole, la prassi educativa come forma di lavoro culturale che supera l'istruzione e la sua influenza pedagogica per essere allo stesso tempo propositiva e oppositiva, ovvero forza militante e creatrice.

"La cosa più bella delle utopie è che sono realizzabili" (Cortázar, 1975) spronava nella prima metà degli anni Settanta il Fantomas di Julio Cortázar nel corso della sua lotta contro il sistema di dominio e di oppressione imposto in Sudamerica dai "vampiri delle multinazionali" nel decennio antecedente. Anche la "rivoluzione gentile" avviata da Freire rappresenta un'utopia concreta che richiama alla mente le elaborazioni e le battaglie di alcune figure rilevanti del secondo Novecento che, per vie diverse, si sono impegnate per la liberazione dei popoli, come Lelio Basso, Alberto Manzi, don Lorenzo Milani, Linda Bimbi, Ruth First, Amílcar Cabral, Eduardo Mondlane, Samor Machael.

Ha scritto Henry Giroux che Freire era "un utopista senza paura, per il quale la speranza non era solo un'idea, ma un modo di pensare diversamente per agire diversamente" (Giroux, 2021). In effetti il pedagogista brasiliano ritiene che sia

impossibile anche solo pensare di trasformare il mondo senza un sogno, un'utopia o un progetto. [...]. I sogni sono i progetti per cui combattere. Realizzarli non è un percorso facile e libero da ostacoli. Al contrario, spesso è un cammino lento che comporta evoluzioni e regressi. Comporta lottare. In realtà, la trasformazione del mondo che si augura il sogno è un atto politico, e sarebbe da ingenui non riconoscere che ogni sogno ha il suo contro-sogno (Freire, 2021: 55).

L'alfabetizzazione come atto politico. I casi di don Lorenzo Milani, Mario Lodi, Alberto Manzi, Linda Bimbi

"Oggi esiste un popolo che decide, un popolo che si sta alzando in piedi, un popolo che comincia a prendere coscienza del proprio destino e a partecipare irreversibilmente al processo storico del Brasile" (Kirkendall, 2010: 40). È il 2 aprile 1963 e Paulo Freire presenta con queste parole al presidente della Repubblica João Goulart il primo incontro del circolo di alfabetizzazione di Angicos. Qui, in appena quarantacinque giorni, il pedagogo brasiliano alfabetizza trecento lavoratori e sul sorprendente esito del pionieristico progetto educativo si sofferma addirittura il *New York Times* (de Onis, 1963). Gli alunni di Freire, sparsi in ogni angolo dimenticato, sono i "dannati della Terra" soggiogati da secoli di colonialismo, piegati dagli artigli dell'imperialismo, terrorizzati dai regimi autoritari. Ieri come oggi.

Nello stesso periodo, in Italia, vengono trasmesse sulla rete televisiva nazionale le lezioni di grammatica *Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta*, con le quali Alberto Manzi, divenuto noto come il "Maestro d'Italia", tiene un'intera popolazione inchiodata alla Tv per 484 puntate, da novembre 1960 a maggio 1968. Contemporaneamente vengono organizzati 12 mila corsi, frequentati da 150 mila allievi, oltre ai 500 mila partecipanti che seguono le lezioni senza far parte dei gruppi di ascolto: si stima che quasi un milione e mezzo di italiani abbiano conseguito la licenza elementare grazie a queste lezioni a distanza. Un vero e proprio corso di scuola serale voluto dalla Rai e dal Servizio Centrale per l'Educazione Popolare del Ministero della Pubblica Istruzione. Imitata in settantadue paesi, nel 1960 la trasmissione riceve il premio internazionale Onu e nel 1965 viene premiata dall'Unesco come uno dei programmi più significativi nella lotta contro l'analfabetismo. Continenti distanti, strumenti diversi, risultati identici.

Negli anni in cui Freire compie le prime esperienze di docenza a Pernambuco, Manzi è impegnato (dall'estate del 1955) nell'opera di alfabetizzazione delle popolazioni indios dell'Amazzonia peruviana, e della sua ventennale esperienza sudamericana ne sono testimonianza i romanzi *La luna*

nelle baracche (Salani, 1974), *El loco* (Salani, 1979), *E venne il sabato* e *Gugù* (scritti nel 1997 e pubblicati postumi nel 2005 da Gorée).

Si tratta di opere frutto della profonda conoscenza della realtà latinoamericana e di contestuale denuncia delle distorsioni del “*subdesarrollo*” che l’Autore affida anche ad uno dei suoi personaggi più emblematici, don Julio:

Ebbene io ora, davanti a voi, davanti a questi nuovi morti, dico che dobbiamo chiedere e volere giustizia. Non voglio più dirvi che avrete giustizia nel regno dei cieli, la giustizia dobbiamo volerla, dobbiamo conquistarla vivendo da giusti. E per vivere da giusti non possiamo più accettare ingiustizie senza denunciarle, senza combatterle. E da oggi, da questo momento, grideremo insieme contro tutte le ingiustizie (Manzi, 2014: 112).

I *campesinos* descritti da Manzi sono anche tra i soggetti principali del libro-denuncia dello scrittore uruguayano Eduardo Galeano, *Las venas abiertas de América Latina* (pubblicato in Italia solo nel 1976 con il titolo *Il saccheggio dell’America Latina. Ieri e oggi*), vittime sottomesse dagli effetti della colonizzazione prima e dell’imperialismo poi, a cui fino ad allora non era stata riconosciuta la piena titolarità di diritti politici, economici, civili e sociali. E’ proprio nell’analisi del rapporto contadini-natura-cultura che si concentra *Extención o Comunicación?*, scritto nel 1969 durante l’esilio e frutto dell’esperienza di Freire all’Instituto de Capacitación e Investigación en Reforma Agrária di Santiago del Cile:

La riforma agraria non è solo una questione tecnica. Si tratta soprattutto di una decisione politica, che è quella che fa e guida le proposizioni tecniche che, non essendo neutrali, implicano l’opzione ideologica dei tecnici. Pertanto, tali proposizioni, per parlare solo di questo aspetto, possono difendere o negare la presenza partecipativa dei contadini come veri corresponsabili del processo di cambiamento. Come pure possono essere inclini a soluzioni tecniciste o meccanicistiche che, applicate al dominio dell’uomo, come indubbiamente è il dominio in cui si attua la riforma agraria, significano fallimenti oggettivi o successi apparenti (Freire, 1985: 37).

Tematica che peraltro sarà al centro del dibattito politico e della conseguente riforma agraria avviata un biennio dopo dal governo socialista dell'Unidad popular presieduto da Salvador Allende.

È possibile immaginare un ponte che idealmente unisce le "rivoluzionarie" esperienze educative brasiliane e italiane. L'impegno in prima persona contro la piaga dell'analfabetismo in chiave di trasformazione radicale della società in senso inclusivo degli "esclusi" è presente anche nelle battaglie e nelle opere di don Lorenzo Milani (1923-1967).

Il primo, forte, segnale lo troviamo in *Esperienze pastorali*, pubblicato nel 1958 dalla piccola casa editrice Libreria Editrice Fiorentina. Un libro innovativo, tra autobiografia e inchiesta sociale, che viene immediatamente fatto ritirare dal Sant'Uffizio perché ritenuto «non opportuno» dalla curia romana, che ne vieta le traduzioni. Il giornalista e poeta Giovanni Giudici in questi termini collega le due più note opere del parroco di Barbiana:

Sotto le mentite spoglie di un'inchiesta sociologica, destinata a dar sorridere di superiorità tanti inutili sociologi di professione, c'era in *Esperienze pastorali* una profonda percezione politica, la stessa che anni dopo avremmo ritrovato in Frantz Fanon, la stessa che oggi ritroviamo nella *Lettera a una professoressa* (maggio 1967), che otto scolari di don Milani hanno di recente pubblicato, ancora sotto la sua guida: "I bianchi non faranno mai le leggi che occorrono per i negri" (ma è un modo come un altro per dire, come tutto diceva in *Esperienze pastorali*, come tutto dice nel meglio di Fanon: i servi non potranno mai esprimersi liberamente nel linguaggio dei padroni; non in quel che ci piace è la verità, ma in quel che ci lacera, pura prosa) (Giudici, 1967: 280).

La *Lettera* in effetti rappresenta un atto di accusa contro il sistema scolastico pubblico, ma anche contro la società, in quanto la scuola pubblica italiana di allora è spiccatamente classista e costruita ad immagine e somiglianza della classe dominante, "tagliata su misura per i ricchi. Di quelli che la cultura l'hanno in casa e vanno a scuola solo per mietere diplomi" (Scuola di Barbiana, 1972: 31). Lo dimostra il fatto che il sistema scolastico impedisce al 70% dei suoi studenti di conseguire la licenza media (ovvero gli otto anni della scuola dell'obbligo).

Nell'Italia che ha voltato la pagina della dittatura fascista e sta superando con grandi difficoltà il periodo post-bellico, l'obiettivo di don Milani è fornire a Gianni (come viene chiamato nella *Lettera* il figlio dell'operaio e del contadino) la parola per rivendicare la propria diversità culturale, facendone un mezzo di emancipazione e trasformazione di tutta la società: "Il mondo giusto l'hanno da raddrizzare i poveri e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia come la può avere solo un povero che è stato a scuola". Il parroco di Barbiana mostra come il problema dell'alfabetizzazione (e più in generale dell'inadeguatezza dell'impianto scolastico) sia centrale nel quadro più ampio degli squilibri sociali dell'Italia del boom economico.

Al riguardo ha scritto il maestro Franco Lorenzoni che quella di don Milani è una "rivoluzione culturale":

per una volta, infatti, gli esclusi dalla scuola non solo prendevano la parola, ma acquisivano gli elementi necessari per denunciare uno dei fondamenti dell'ingiustizia di classe, che consiste nel negare ai più deboli gli strumenti basilari della loro emancipazione (Lorenzoni, 2017: 103).

Per cristallizzare la *liason* tra il processo freireano che conduce alla coscientizzazione e la scuola popolare immaginata da don Milani, si può ricordare padre Ernesto Balducci che rifiuta categoricamente l'insegnamento come trasmissione:

la scuola è di sua natura laica, nel senso che non trasmette verità ma addestra gli alunni alla libera ricerca, e perciò è un processo di liberazione. [...] Noi sappiamo come questo messaggio sia vissuto con forza in America Latina, dai teologi della liberazione, attraverso lo sviluppo che questo concetto ha avuto in Paulo Freire, il grande pedagogista brasiliano (Balducci, 1992).

Asservire o liberare

Posizioni che richiamano le linee d'azione del Movimento di Cooperazione Educativa (Mce), fondato nel 1951, il cui manifesto pedagogico sollecita la realizzazione di "processi educativi e sociali che contribuiscono alla costruzione e al rafforzamento di una società più democratica, libera e aperta

al cambiamento, e che si ispirano ai principi costituzionali". Più in generale, dopo il 1968, la scuola assume maggiore centralità nel dibattito pubblico italiano, tanto che *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica* dell'insegnante Mario Lodi – uno degli esponenti più significativi del Mce – che mette a nudo le deficienze di una scuola vecchia e inadeguata e propone il radicale rinnovamento dei metodi pedagogici, registra più di 30 mila copie vendute. Si pensi anche all'impegno e agli studi di Anna Lorenzetto, autrice di *Alfabeto e analfabetismo* (Armando editore, Roma 1962) e *La scuola assente*, (Laterza, Bari-Roma 1969), di Nora Giacobini, una grande educatrice del Movimento di Cooperazione Educativa e tra le prime a mettere in discussione l'etnocentrismo presente nei testi scolastici, così come di Ada Marchesini Gobetti, fondatrice, tra l'altro, del *Giornale dei Genitori* che dalla sua improvvisa morte nel 1968 viene diretto da Gianni Rodari, altro intellettuale impegnato su questo fronte.

Scriva Mario Lodi:

Ciò che siamo si rivela subito il primo giorno, quando di fronte ai bambini devi decidere come impostare il tuo lavoro: per asservire o per liberare. Da questa scelta discende tutto il resto, anche la tua dimensione umana. Se scegli il metodo della liberazione senti nascere dentro di te una grande forza che è l'amore per i ragazzi, lo stesso amore che non può non trasferirsi sul piano sociale con l'impegno civile (Lodi, 1970: 23).

Questo aspetto già era stato al fondamento della sua prima opera nel 1963, *C'è speranza se questo accade al Vho*, nella quale aveva raccolto un decennio di esperienze scolastiche nella provincia cremonese:

Se la scuola non deve soltanto istruire, ma anche e soprattutto educare, formando cioè il cittadino capace di inserirsi nella società col diritto di esporre le proprie idee e col dovere di ascoltare le opinioni degli altri, questa scuola fondata sull'autorità del maestro e la sottomissione dello scolaro non assolve al suo compito perché è staccata dalla vita (Lodi, 1972: 5-6).

Le strade di Lodi e di don Milani si erano incrociate proprio nell'estate di quell'anno e da quel momento era nata una ricca corrispondenza di scambio esperienziale tra gli alunni delle due quinte elementari dei diversi istituti

scolastici: "Una scuola dove non c'erano voti e nemmeno vacanze ma dove i ragazzi si aiutavano, erano maestri gli uni degli altri" (Lodi, 1970: 24-25).

Sono i caratteri originali di quel rapporto dialogico che troviamo al fondamento anche dei metodi pedagogici freireani (il dialogo porta alla "conquista del mondo per la liberazione dell'uomo") (Freire, 1973: 107) in contrapposizione con l'impostazione autoritaria e classista del sistema scolastico, aspetto sul quale si era soffermato anni prima lo stesso don Milani in *Esperienze pastorali*.

Il grande contributo dei due educatori è riconoscere che le forme di dominio prevalenti non sono solo quelle economica e strutturale, ma anche pedagogica, culturale e intellettuale.

Impostazione condivisa e perseguita anche da Linda Bimbi (1925-2016) che dal 1952 è impegnata come missionaria ed educatrice nel Nordest del Brasile. I diciassette anni di permanenza sono contrassegnati dall'intensa attività in campo educativo caratterizzata dall'apertura di diverse sedi scolastiche e formative: dall'orfanotrofio di Cabo Verde al Colégio "Helena Guerra" e orfanotrofio di Cássia (Minas Gerais); dall'orfanotrofio e Colégio "Helena Guerra" di Vila Diadema (São Paulo) alla Scuola media di Leopoldina (Minas Gerais); dal ciclo completo di Belo Horizonte alla scuola statale dell'Eldorado; dal Colégio di Campos Gerais al ciclo dell'infanzia ed elementari della "Escola 12 de Dezembro" (Belo Horizonte). Più di duemila chilometri separano il Colégio "Helena Guerra" di Belo Horizonte, diretto dalla missionaria lucchese, dalla città di Recife, dove Freire è impegnato nella sua "rivoluzione gentile". Entrambi operano in quel "subcontinente di oppressione e sfruttamento che è l'America Latina" (Gutiérrez, 1972: 5), in un paese in cui quasi la metà della popolazione in età giovanile è analfabeta.

Una posizione chiara è assunta con il documento *Educar para o compromisso com a História* redatto nel 1967 da suor Raffaella (Linda Bimbi) e dall'équipe di educatrici e educatori contiene le nuove linee educative del Colégio "Helena Guerra" e che segna un passaggio determinante nel processo di rielaborazione critica dell'impegno sociale della comunità di religiose. Si

tratta di un documento dalla forte valenza simbolica, in quel contesto e in quegli anni, che punta al rinnovamento degli strumenti pedagogici nella direzione dell'integrazione, della partecipazione e della presa di coscienza degli esseri umani in quanto membri attivi di una comunità. L'emblematico titolo testimonia che Linda Bimbi e l'équipe di educatrici condividono i principi espressi nel cosiddetto "metodo Freire":

La Scuola non può essere un deposito della cultura che si consegna e si trasmette, ma una fucina di cultura, nella quale educatori e educandi diventano solidali nelle stesse attività e si impegnano insieme nella costruzione della storia (Fondo Linda Bimbi. s.d.).

In altre parole la scuola (che nelle formulazioni freireane viene sostituita dal "circolo di cultura") viene convertita in una struttura di partecipazione popolare e di educazione alla libertà con l'intento di incidere sulle nuove direttive di un'autentica politica popolare. Si tratta di un percorso che riprende sia i principi conciliari che quelli enunciati nella *Populorum Progressio*, funzionale alla crescita della cultura del popolo brasiliano, e più in generale di tutti i popoli sottomessi. Emerge il desiderio delle educatrici della comunità di entrare nella società per modificarla e non limitarsi all'insegnamento delle materie tradizionali: "viviamo in un'epoca di rapide trasformazioni e rischiamo quotidianamente di rimanere ai margini della storia" (Fondo Linda Bimbi, s.d.). In quest'ottica fare cultura popolare è democratizzare i meccanismi di fruizione della cultura e nei fatti viene avviato un processo di democratizzazione del Colégio per garantire il più ampio accesso agli strumenti educativi, oltre ad intraprendere attività di orientamento professionale in modo da far emergere le attitudini degli studenti coinvolgendo anche le famiglie degli studenti in un percorso di "coscientizzazione".

Con riferimento alle elaborazioni freireane, anni dopo Bimbi rileverà che "senza saperlo dicevamo come lui che la scuola non è un deposito di cultura che si consegna e si trasmette, ma una fucina dove educatori e alunni cercano insieme" (Bimbi, 1990: 48).

Costretta a fuggire dal regime brasiliano, in Italia lavora prima all'Idoc (International documentation on the contemporary church) costituito da esponenti di spicco del riformismo conciliare, e dopo l'incontro con Lelio Basso, padre costituente e fondatore dell'Istituto per lo Studio della Società Contemporanea (Issoco), si concentra nell'organizzazione delle tre sessioni del Tribunale Russell II sull'America Latina (Monina, 2020) e contestualmente nella difesa dei diritti dei popoli del Terzo Mondo (Mulas, 2021).

Sono questi gli anni in cui Bimbi approfondisce, cura e traduce (per prima in Europa) alcuni saggi di Freire¹, tra cui l'opera più nota, *La pedagogia degli oppressi* nel 1971, che contiene la sua prefazione emblematicamente intitolata *Dal Nordest a Barbiana: proposta per una cultura 'alternativa'* (con riferimento ai metodi applicati da don Milani), nella quale presenta il metodo della "coscientizzazione" come strumento di emancipazione dell'uomo, puntello dei processi sociali di decolonizzazione, concetto all'epoca poco conosciuto in ambito europeo. Le interpretazioni bimbiane delle elaborazioni freireane sono tutte nel segno della demitizzazione della coscientizzazione, nel senso che per la segretaria della Fondazione internazionale Lelio Basso questa da sola non può risolvere gli enormi problemi economico-sociali e culturali prodotti dallo "sviluppo del sottosviluppo" (come lo definisce criticamente l'economista André Gunder Frank). A suo giudizio è necessario analizzare le contraddizioni della "regione dalle vene aperte" che perpetuano il sistema fondato sul binomio dominio/dipendenza.

La lettura bimbiana supera i limitativi schemi interpretativi di stampo eurocentrico per presentare al lettore italiano le specificità freireane e al contempo offre la chiave di lettura del mondo latinoamericano scevra da gabbie socio-culturali. L'educatrice militante al di qua dell'Oceano riprende quelle tematiche che, come abbiamo visto, avevano qualificato l'esperienza brasiliana della comunità di missionarie: "Non si tratta solo di fornire all'adulto emarginato una tecnica nuova superiore di comunicazione (lettura e

¹ P. Freire, *L'educazione come pratica della libertà*, a cura di Linda Bimbi, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1973; P. Freire, *Pedagogia in cammino. Lettere alla Guinea Bissau*, a cura di L. Bimbi, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1979; Frei Betto, Paulo Freire, *Una scuola chiamata vita*, introduzione di L. Bimbi, EMI, Bologna 1986.

scrittura). Si tratta di farlo passare a una nuova coscienza della sua situazione e della sua possibilità di liberarsene” (Bimbi, 1973: 10).

Non c'è dubbio che le elaborazioni freireiane si intrecciano e rafforzano l'impegno di Bimbi a dare la parola alle masse mute dell'America Latina, agli uomini senza voce sepolti nelle carceri, sfigurati dalla tortura e dall'analfabetismo.

Il processo educativo rappresenta quindi una forza di cambiamento e di liberazione in grado di costruire una nuova società in cui sia l'uomo che il popolo siano soggetti (non più oggetti) della Storia. In quest'ottica, come ha sottolineato il fondatore della pedagogia critica statunitense Giroux, l'impegno educativo e politico del pedagogo di Freire è un atto rivoluzionario, che individua l'essere umano come soggetto portatore di determinati valori.

Educazione alla democrazia, cultura alternativa, autodeterminazione, rappresentano elementi che distinguono le opere freireane e che si integrano pienamente con il riconoscimento e il rispetto dei diritti umani. L'educazione declinata nell'ambito diritti umani ha avuto sempre come proposito quello di contribuire tanto alla trasformazione sociale, alla democratizzazione della società e all'emancipazione, quanto al riconoscimento formale e sostanziale dei diritti negati a quei gruppi sociali e culturali che storicamente sono stati esclusi e discriminati dalle politiche di stampo coloniale ed eurocentrico.

Allo stesso modo, l'educazione intesa come puntello dell'affermazione dei diritti e come pratica di libertà ("*educação emancipatória*" per dirla con Freire) trova piena cittadinanza nella *Dichiarazione universale dei diritti dei popoli* approvata ad Algeri il 4 luglio 1976 e cosiddetta Carta di Algeri (Rigaux, 2012) che ha rappresentato la bussola delle attività della Fondazione internazionale Lelio Basso e tuttora del Tribunale Permanente dei Popoli. Non c'è dubbio che il superamento delle frontiere in campo educativo, economico, sociale, giuridico, è il *fil rouge* che lega le elaborazioni freireane alle rivendicazioni dei diritti umani e dei popoli in ogni angolo del pianeta, ed è

proprio questo aspetto transnazionale che rende attuale sia gli insegnamenti di Freire che il carattere collettivo dei diritti fondamentali.

La proiezione freireana dall'Angola, alla Guinea-Bissau, al Mozambico

Visto il suo impegno militante da "uomo del Terzo Mondo" (secondo una sua definizione) è naturale che entri in contatto con i movimenti di liberazione nazionale africani, che tra l'altro seguono con interesse anche la campagna di alfabetizzazione avviata dalla rivoluzione cubana (*Revolution africaine*, 1963 e 1964).

Il primo confronto di Paulo Freire con i popoli del continente africano risale alla campagna di alfabetizzazione avviata dalla Tanzania dopo il 1970. Viene invitato a presentare i suoi metodi all'Istituto di Educazione degli Adulti presso l'Università di Dar-es-Salaam, oltre che per aiutare ad organizzare nuovi progetti sperimentali, come il Corso di Educazione degli Adulti.

L'impegno prosegue dal 1975 nei territori liberati della Guinea-Bissau, la cui esperienza è riportata nel volume *Cartas à Guiné-Bissau. Registro de uma experiência em processo* (1977), pubblicato l'anno successivo da Maspero nella prestigiosa collana Cahiers libres dedicata al terzomondismo, *Lettres à la Guinée-Bissau sur l'alphabétisation. Une expérience en cours de réalisation*. Il pedagogista rimane colpito da quella che lui definisce la "visione profetica di Cabral":

Quanto più ristudiamo l'opera teorica di Amílcar Cabral, formulazione della sua prassi calata nella vita concreta del popolo, tanto più ci convinciamo che a quell'opera dovremo sempre riferirci. Le sue analisi della funzione della cultura nella lotta di liberazione non si riducono al momento storico della guerra (Freire, 1979: 125).

In questo senso la liberazione è concepita sia dalla prospettiva freireana che dal rivoluzionario africano come un processo permanente.

Il cerchio tanto caro del legame liberazione/alfabetizzazione si chiude idealmente con Linda Bimbi che affronta queste due grandi figure rivoluzionarie, Paulo Freire e Amílcar Cabral, nella *Presentazione al lettore italiano* del volume del filosofo dell'educazione, *Pedagogia in cammino. Lettere alla Guinea Bissau*:

la cultura è frutto della storia e determina la storia. È come il fiore per la pianta. Quindi l'imperialismo, essendo la negazione di un processo storico di un popolo, è anche la negazione della sua cultura. All'imperialismo corrisponde l'oppressione culturale, e la liberazione nazionale è un atto di cultura (Bimbi, 1979: 8).

Una tematica che è presente nelle elaborazioni di Cabral, secondo il quale esiste un'interazione tra la cultura e la lotta, in quanto: "la cultura fondamentale mente ispira la lotta". Il leader guineano più volte si era soffermato su questo aspetto determinante per la lotta di liberazione in chiave dell'affermazione di una piena democrazia, come nel caso del testo inviato a luglio del 1972 alla Riunione di esperti sulle nozioni di razza, identità e dignità dell'Unesco a Parigi. Vale la pena riportarne uno stralcio:

La cultura non è, né potrà mai essere, un'arma o un metodo di mobilitazione di gruppo contro la dominazione straniera. È molto di più di questo. È nella conoscenza concreta della realtà locale, specialmente di quella culturale, che si basa la scelta, la strutturazione e lo sviluppo dei metodi più adeguati alla lotta. [...] la dinamica della lotta esige anche la pratica della democrazia, della critica e dell'autocritica, la partecipazione crescente nella gestione della propria vita, l'alfabetizzazione, la creazione di scuola e di servizi sanitari, la formazione di quadri venuti dall'ambiente rurale o dagli operai, e molte altre realizzazioni che implicano una vera marcia forzata della società sulla strada del progresso culturale. Si dimostra così che la lotta di liberazione non è solo un fatto culturale, ma anche un fatto di cultura (Cabral, 2019: 86-88).

Seguendo questa linea-guida l'alfabetizzazione riesce a scardinare il sistema educativo colonialista solo in presenza di determinate condizioni, ossia quando diventa insieme fattore e conseguenza di un processo di trasformazione della vita quotidiana e della realtà sociale del gruppo (Darcy de Oliveira, 1979: 285).

Ecco che denuncia e annuncio non si sono mai dissociati nel pensiero di Cabral, come non lo sono stati dalla prassi rivoluzionaria; la denuncia della realtà oppressiva, come pure l'annuncio della società nuova che stava sorgendo attraverso l'azione rivoluzionaria dei movimenti di liberazione. D'altronde, quello della deculturazione e della resistenza culturale sono argomenti che Linda Bimbi ha sviscerato in occasione della terza sessione del Tribunale Russell II e successivamente nella conferenza internazionale sull'imperialismo culturale organizzata in collaborazione con il Fronte di liberazione algerino nell'ottobre 1977.

L'incontro riveste una duplice importanza: anzitutto, è la prima conferenza globale che si sia mai tenuta su questo tema, e poi perché a differenza delle altre forme di imperialismo (militare ed economico), più sfacciate e brutali, quella culturale è più subdola e strisciante, in quanto mira ad asservire i popoli con l'illusione di migliorare la propria condizione, ma nei fatti ne snatura le peculiari vocazioni storiche, spossessandoli delle loro tradizioni per integrarli in una "civiltà" diversa e porli in una posizione di soggezione che prepara all'aggressione politica, economica e culturale.

Il caso del "Sillabario"

Ma è interessante notare che per contrastare l'offensiva ideologica dell'imperialismo e la massificazione delle culture, nelle zone liberate delle colonie portoghesi i movimenti di liberazione africani utilizzano un manuale di alfabetizzazione, un "sillabario", che presenta strette analogie con il "metodo Freire". L'analogia non è casuale, infatti il metodo era stato portato nell'Africa portoghese da brasiliani esuli sfuggiti alla persecuzione del regime nel loro paese. Lo straordinario sillabario rivoluzionario è arricchito da immagini molto semplici attraverso le quali l'analfabeta della Guinea, del Mozambico, dell'Angola viene avvicinato alla lettura, alla scrittura e conseguentemente alla sua presa di coscienza politica.

"Compagno alfabetizzatore, tu sai leggere e scrivere. Ma nel nostro paese, su cento persone, novantanove non lo sanno. Questo è uno dei terribili mali della situazione provocata dal colonialismo e dall'imperialismo in Angola", si legge nella *Guida dell'alfabetizzatore* che viene utilizzata in Angola

nei primi anni Settanta (*Idoc internazionale*, 1972: 4), che insieme al manuale *Vittoria o morte* rappresentano per i dirigenti del Movimento di liberazione dell'Angola (Mpla) un primo tentativo di trovare un metodo semplice ed efficiente di alfabetizzazione, adattato alle specificità angolane. La "Rivoluzione Popolare", in questo modo, appare più incisiva se supportata dal processo di alfabetizzazione di strati della popolazione, tanto da essere percepita come una "seconda liberazione", dopo quella dal dominio colonialista.

In questo senso, inevitabilmente, nazionale, è gli elementi propri dell'alfabetizzazione freireana vengono interpretati come una proposta politica mobilizzatrice, ossia tesa all'affermazione dei diritti umani, elemento fondante della futura società pienamente democratica.

Anche se Freire non si reca in Mozambico, conosce alcuni leader del Frelimo (Frente de Libertação de Moçambique) in Tanzania, anche loro impegnati nella lotta di liberazione, e sia nei documenti programmatici che nelle riforme socio-economiche che il movimento attua una volta conquistata l'indipendenza nel 1975 con il leader Samora Machel (1933-1986), sono rilevabili evidenti influenze di stampo freireano.

Repubblica Popolare del Mozambico: la scuola come «centro democratico»

Nel secondo Seminario del Dipartimento di Educação e Cultura (novembre 1973), Machel specifica che

l'educazione per noi non significa insegnare a leggere e scrivere, fare di un gruppo un'élite di dottori senza relazione diretta con i nostri obiettivi. In altre parole, in questo modo come si può realizzare una lotta armata senza fare una rivoluzione, allo stesso modo non si può insegnare senza educare in modo rivoluzionario. Non vogliamo che la scienza serva ad arricchire la minoranza, ad opprimere gli uomini e bloccare l'iniziativa creatrice delle masse, fonte inesauribile del progresso collettivo. Ognuno di noi deve assumere con l'insegnamento le sue responsabilità rivoluzionarie. [...] Vedere nello studio un compito rivoluzionario, che si deve integrare con i compiti rivoluzionari della produzione e della lotta. Quello

che ha studiato deve essere il fiammifero che accende la fiamma che è il Popolo.²

Per il leader mozambicano, in una prospettiva di impegno rivoluzionario del sistema educativo nazionale, è essenziale una lotta efficace contro l'analfabetismo e contro qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Delinea quindi la figura del "professore militante" (Machel, 1979: 15) e intende la scuola come un'arma potente per questa lotta e come una possibilità per mobilitare il potenziale umano per lo sviluppo e il progresso della società. Nel discorso di proclamazione dell'indipendenza del 25 giugno 1975, il neopresidente Machel fissa tra i principi cardine della Repubblica Popolare del Mozambico il

benessere culturale di tutti i cittadini" che "promuoverà la diffusione dell'educazione ad ogni livello, per mezzo di una democratizzazione orientata dallo Stato, liquidando i privilegi e la discriminazione dell'educazione in base al censo, con la formazione di una nuova mentalità popolare e rivoluzionaria in seno alle nuove generazioni.³

In effetti viene proclamato il diritto all'educazione e la nazionalizzazione del sistema scolastico, misure che creano le condizioni per l'incipiente democratizzazione del sistema educativo e che sono imprescindibili per l'affermazione della cultura nazionale e la trasformazione della società in senso democratico.

Emerge dunque che l'opera e le pratiche di Freire in diversi continenti rappresentano un pericoloso vessillo per quei governi che minacciano le libertà democratiche degli individui e dei popoli indebolendo il libero esercizio dei diritti fondamentali, in quanto riscrivono la narrativa dell'educazione come

² Samora Moisés Machel – Presidente da Frelimo, *Educar o homem para vencer a guerra. Criar uma sociedade nova e desenvolver a pátria*, in: *A nossa luta*, Imprensa nacional de Moçambique, 1975 – ano da Independência (2a edição), p. 34. Cfr. S. Machel, "Education in the revolution", *Mozambique Revolution*, official organ of the Mozambique Liberation Front (Frelimo), n. 57, october – december 1973, Department of Information, Dar es Salaam, Tanzania, pp. 20-24. Samora Moisés Machel, *Fazer da escola uma base para o povo tomar o poder*, República Popular de Moçambique, 1979, p. 18; "Talking the problems in our schools", *Mozambique Revolution*, official organ of the Mozambique Liberation Front (Frelimo), n. 55, april – june 1973, Department of Information, Dar es Salaam, Tanzania, pp. 15-16.

³ *Discorsi di Samora Machel*, Gian Carlo Pajetta (introduzione di), Edizioni Associate, Roma 1987, p. 41.

progetto politico che, allo stesso tempo, rompe le molteplici forme di dominio e amplia i principi e le pratiche della dignità umana, della libertà e della giustizia sociale in Italia come in Africa, a Barbiana come ad Angicos e Conakry.

Riferimenti bibliografici

BALDUCCI, Ernesto. "I nuovi ragazzi di Barbiana", *l'Unità*, 26 giugno 1992.

BETTO, Frei; FREIRE, Paulo. *Una scuola chiamata vita*, BIMBI, Linda (introduzione di), Bologna: EMI, 1986.

BIMBI, Linda. Dal Nordest a Barbiana: proposta per una cultura "alternativa". In: FREIRE, Paulo. *La pedagogia degli oppressi*, Milano: IDOC – Arnoldo Mondadori Editore, 1973.

_____. I cristiani rivoluzionari in America latina negli anni settanta. In: AMATO, Giuliano; CASSESE, Antonio, *Marxismo, democrazia e diritto dei popoli. Scritti in onore di Lelio Basso*. Milano: FrancoAngeli, 1979.

_____. *Lettere a un amico. Cronache di liberazione al femminile plurale*, BALDUCCI, Ernesto (introduzione di), Genova: Marietti, 1990.

CABRAL, Amílcar. *Per una rivoluzione africana. Il ruolo della cultura nella lotta per l'indipendenza*, Verona: Ombre corte, 2019.

Colonie portoghesi: un sillabario rivoluzionario. Idoc Internazionale, nn. 5-6, anno II, Roma, marzo 1972.

CORTÁZAR, Julio. *Fantomas contra los vampiros multinacionales*, México: Excelsior, 1975.

DE OLIVEIRA, Rosiska e Miguel Darcy. Resistenza e azione culturale in Guinea-Bissau. IN: FONDAZIONE INTERNAZIONALE LELIO BASSO, *L'imperialismo culturale*, MEDORI, Corrado (a cura di), Milano: FrancoAngeli, 1979.

DE ONIS, Juan. "Brazil conducts a literacy drive", *New York Times*, New York, 2 giugno 1963.

Discorsi di Samora Machel. PAJETTA, Gian Carlo (introduzione di), Roma: Edizioni Associate, 1987.

FONDO LINDA BIMBI. s.d.

FREIRE, Paulo. *La pedagogia degli oppressi*, Milano: IDOC – Arnoldo Mondadori Editore, 1973.

_____. *L'educazione come pratica della libertà*. BIMBI, Linda (a cura di), Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1973.

_____. *Pedagogia in cammino. Lettere alla Guinea Bissau*. BIMBI, Linda (a cura di), Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1979.

_____. *¿Extensión o comunicación? La concientización en el medio rural*, Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1985.

_____. *Il diritto e il dovere di cambiare il mondo. Per una pedagogia dell'indignazione*, Trento: Il Margine, 2021.

GALEANO, Eduardo. *Las venas abiertas de América Latina*, Siglo XXI, Madrid 1971.

_____. *Il saccheggio dell'America Latina. Ieri e oggi*, Torino: Einaudi, 1976.

GIROUX, Henry. Lembrando de Paulo Freire como un defensor da liberdade. *Carta Maior*, 19 settembre 2021. www.cartamaior.com.br/?/Editoria/Memoria/Lembrando-de-Paulo-Freire-como-um-defensor-da-liberdade/51/51708. Consultato il 19/09/2021.

GIUDICI, Giovanni. Tre interventi sul libro di Don Milani. *Quaderni piacentini*, a. VI, n. 31, Piacenza, 1967.

GUTIÉRREZ, Gustavo. *Teologia della liberazione. Prospettive*, Brescia: Editrice Queriniana, 1972.

KIRKENDALL, Andrew J.. *Paulo Freire and the Cold War Politics of Literacy*, Chapell Hill: The University of North Carolina Press, 2010.

LODI, Mario. *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, Torino: Einaudi, 1970.

_____. *C'è speranza se questo accade al Vho*, Torino: Einaudi, 1972.

LORENZONI, Franco. *Perché tornare a Barbiana*. IN: VITELLO, Gabriele (a cura di), *Don Milani tra noi. Testimonianze e riflessioni di amici, educatori, visitatori e lettori*, Roma: edizioni dell'asino, 2017.

MACHEL, Samora Moisés – Presidente da Frelimo. Talking the problems in our schools. *Mozambique Revolution*, official organ of the Mozambique Liberation Front (Frelimo), n. 55, april – june 1973, Department of Information, Dar es Salaam, Tanzania.

_____. Education in the revolution. *Mozambique Revolution*, official organ of the Mozambique Liberation Front (Frelimo), n. 57, october – december 1973, Department of Information, Dar es Salaam, Tanzania.

_____. *Educar o homem para vencer a guerra. Criar uma sociedade nova e desenvolver a pátria*. In: *A nossa luta*, Imprensa nacional de Moçambique, 1975 – ano da Independência (2a edição).

_____. *Fazer da escola uma base para o povo tomar o poder*, República Popular de Moçambique, 1979.

MANZI, Alberto. *E venne il sabato*, Milano: Baldini&Castoldi, 2014.

MONINA, Giancarlo. *Diritti umani e diritti dei popoli. Il Tribunale Russell II e i regimi militari latinoamericani (1971-1976)*, Roma: Carocci, 2020.

MULAS, Andrea. *Linda Bimbi. Fede, diritti, liberazione*, Roma: Nova Delphi, 2021.

RIGAUX, François. *I diritti dei popoli e la Carta di Algeri*, Torino: edizioni Gruppo Abele, 2012.

Une révolution en images. *Révolution africaine*, Algeri, n. 20, 15 giugno 1963.

Penser avant d'agir. *Révolution africaine*, Algeri, n. 98, 12 dicembre 1964.

SCUOLA DI BARBIANA. *Lettera a una professoressa*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, 1972.